APPLAUSI POETICI NEL PRENDER L'ABITO RELIGIOSO NEL VENERABIL MONASTERO DI...

APPLAUSI POETICI
NEL PRENDER L' ABITO RELIGIOSO
NEL VENERABIL MONASTERO
DI SAN NICCOLÒ
DI FIRENZE
L' ILLUSTRISSIMA SIGNORA
ANNA MARIA GINORI
COL NOME
DI DONNA ANNA FEDELE
CONSACRATI AL SUBLIME MERITO
DELL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISS.^{MO} MONSIGNORE
FRANC.^{CO} MARIA GINORI
VESCOVO DI FIESOLE.

IN FIRENZE. MDCCXLV.
NELLA STAMPERIA DI BERNARDO PAPERINI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

FRANCISCO . M. GINORIO.
FAESUL. EPISCOPO. TVRRICH. COMIT.
PONTIFICIO . SOLIO . ASSISTENTI.
PRAESVLI . AMPLISSIMO.
NOBILEM . VIRGINEM.
ANNAM . M. GINORIAM.
GENTILEM . SVAM.
RELIGIOSIS . INSIGNIBVS . EXORNANTI.
IN . MONASTERIO . SANCTI . NICOLAI.
ORDINIS . SANCTI . BENEDICTI.
ADSCITO . NOMINE.
ANNAE . FIDELIS.
ILLVSTRIVM . VATVM . MONIMENTA.
EANDEM . VIRGINEM . CELEBRANTIA.
NVNCVPATA.

ANNAE . MARIAE.

IOANNIS . GINORII . PATRICII . FLORENTINI.
ET
CASSANDRAE . E . RICASOLIS . BARONIBVS.
INCLVTAE . FILIAE.
IESV . CHRISTO . AETERNO . SPONSO.
OIVINO . CONNVBIO . IVNCTAE.
QVI . EAM . IN . HORTO . SVO . CONCLVSO.
OMNIBVS . CAELESTIS . OVLCEDINIS . OELICIIS.
PERFVNDENS.

ANNAM . FIDELEM.

AVSPICATO . NOMINE . VOCAT.
ATQVE . IMMORTALIA . PRAEMIA . LARGITVR.
SACRARVM . VIRGINVM.
D. NICOLAI . EPISCOPI . MYRENSIS . TVTELA.
INSTITVTISQVE . D. BENEDICTI . PATRIARCHAE.
GESTIENTIVM.
PIETATE . MORVM . INNOCENTIA . ET . SVAVITATE.
INLVSTRIVM.
CHORVS . OCCVRRIT.
HYMNOSQVE . OVLCES . PERSONAT.
FLORENTIA . MVNOO . FREMENTE . PLAVDIT.
ET . PERPETVAE . LAETITIAE . SVAE . MONVMENTA.
MIRABVNOA . TESTATVR.

ANT. FRANCISCVS GORIVS A. L. D.

SONETTO

EL tempeſtoſo Mar, che nome ha vita,
ANNA, degli Anni tuoi ſul più bel fiore,
Già incominciaſti a paventar l' errore,
Che in mezzo a i flutti ſuoi il Ciel t' addita.

Porto Fedele a Lui tu chiedi, e aita
Dell' onde ingannatrici entro al fragore;
Egli il tuo animando invitto Cuore,
A ſolcar la via dritta omai l' invita.

Ecco il Gran Benedetto oggi t' accoglie
Nel ſuo Naviglio, e te dal reo profondo
Pelago accortamente affranca, e toglie.

Così in queſto per te lieto, e giocondo
Giorno getti nel Mar terrene ſpoglie;
Fatta Fedele a DIO, nemica al Mondo.

Di Criseno Elissoneo P. A.

SONETTO

'UOM venendo a goder de' rai del giorno
Compagna della cuna ha la paſſione,
Con gli ſpirti del Corpo eſſa diſpone
Sue forze, ſuo veleno, e ſuo ſoggiorno.

Quindi creſce con l'uom, l'uſo, e l'adorno
Aſpetto del piacer ſan, che ragione
Non ſi opponga a ſue voglie, e ſe ſi oppone
Vinta ſpeſſo riman con onta, e ſcorno.

Saggia dunque tu ſei Nobil DONZELLA,
Che intenta ſempre a meditare il vero
Aſcondi il viver breve in umil Cella

Quivi ſprezzando ciò che il luſinghiero
Mondo col nome di piacere appella
Della vera ragion moſtri il ſentiero.

G. G. A.

S O N E T T O

'Occulta forza, onde il gran moto eterno
Ogni altra cosa intorno a centro volve,
Qual da Zefiro alato instabil polve
In giro è spinta, anco il volere interno

Muove dell'uomo, e, fatto il Ben superno
Centro, con seco lusinghiera involve;
Talchè il vago pensier più non dissolve
Il dolce amor, che il bel divino esterno

Impulso accende. E voi, DONZELLA invitta,
Ben lo provate, cui fasto, e tesoro,
E piacer, volean trar per via non dritta;

Poichè di Grazia arcana alto lavoro
Vi volge al Cielo, e vi rapisce, e ascritta
Vi vuol tralle Alme dell' Etereo Coro.

Del Dottor Giovanni Lami.

SO-

S O N E T T O

Si allude alle tre Stelle, che sono nello Stemma Gentilizio.

L Cielo al Ciel ne sia chi mi disvie,
Ch' io pur non l' odo, al Cielo: ivi non fura
O tenebrosa notte o nebbia oscura
Il sempre aperto e luminoso die:

A voi del Mondo tra le dense e rie
Ombre, che m' empion di mortal paura
A voi ne vengo, o Luce eterna e pura,
Di bassa valle per l' oblique vie.

Sì disse Anna Fedele, e al Ciel rivolta
Fiammeggiar vide le native Stelle
Non più con luce in tra le nubi involta;

Che tre virtù si fer le tre facelle,
E la guidar dove con Dio raccolta
La sorte aspetta delle fide Ancelle.

Del Dott. Antonmaria Scarlatti.

SONETTO

H beata Costei! Cui ne conceſſe
Tanto di Grazia il Ciel, che ſola, e queta
Stanza trovò, dove ſicura, e lieta
Col ſuo Diletto aſcoſa i dì viveſſe.

Che quale appunto il nobil verme teſſe
Intricata prigion di ricca ſeta,
E ſe di libertà ne priva, e vieta
Quaſi abbia ad onta, libero naſceſſe:

E tempo vien, che trasformato, e d'ali
Guernito i lacci rompe, e fuor ne vola;
(Di nuova Vita eſempio a noi Mortali.)

Tale Ella pur, che oggi romita, e ſola
Si chiude, cangerà le Spoglie frali
In eterea immortal lucida Stola.

ANA-

CANZONE.

O' non piangete tanto
Teneri GENITORI,
Troppo ingiuriofo è il pianto
A i Celefti favori,
Chi Voftra FIGLIA chiede
E IDDIO, che a Voi la diede.

Mille, è vero, racchiude
ANNA gentile in feno
Pregi d'alta Virtude;
Ma quegli a Voi non meno
Additano, che fono
Del Ciel, non Voftro dono.

Jefte perdè la Figlia,
Il Figlio Abram perdéa,
E con asciutte ciglia
L'uno, e l'altro rendéa,
Senza offesa del core,
Il Dono al Donatore.

Godete; in umil Cella,
Al Divin Sposo unita
Aver Prole sì bella,
Non è perdere in vita,
Ma far sicuri i Figli
Da frequenti perigli.

Godete, se abbandona
Oro, e Doni Eritrei,
E quanto al Mondo suona
Di fastosi Imenei;
„Quante in Tazze d'Argento
„Bevono il lor tormento!

ANNAE

ANNAE MARIAE GINORIAE
MAGNANIMA VOTA.

ELEGIA.

HAEC quaesita mihi domus est, haec nescia fraudum,
Hanc certe latebris possidet apta quies:

Hic vitae peragam cursum brevis, hinc mihi parvae
Ibunt extremi funeris exsequiae.

Nunc licet arcanos animi depromere sensus
Securam, & tacito condita vota sinu.

Tene rudi saxo, & canna, mea vita, palustri
Prae caelo tenerum deposuisse latus?

Me tegat insigni vestis perfusa colore,
Et clara e Pario marmore tecta juvent!

Ten fixum adspiciam manibus pendere cruentis,
Et sit in edura mors tua nixa trabe?

Substineat fulcro lectus me dives eburno
Molliter, & fumus stragula texta premat?

Haec mihi si cupiam; nec te sequar illa ferentem
Aspera, sim ferro durior & chalybe.

Non, non haec nostro feritas sub pectore degit,
Non adeo leviter mi tuus haesit amor:

Quidquid ero, semper tua sim, tua dicar imago;
Ferre ego non fugiam, quae Deus ante tulit.

Sit

Sit mihi paupertas tecum jucunda, smaragdi
Haec pretium, haec auri, pictaque vestis erit.
Nec tecum grave sit jejunos condere soles.
At sine te regum munera nulla velim.
Quin etiam totis cupiam sentire medullis
Vulnere qui te acri, lux mea, discruciant,
Et divinum oculis jubar eripuere dolores,
Atque diem; nullus quos dolor aequiparet.
Figite me ferro; non desit vulnus amanti:
Est & qui nostro corpore sanguis eat.
Ah miserae nec lictor adest, nec ferrea tela:
In me tela gerat non sua fortis amor.
Ipse etiam praesens vires feret, ipse levabit
Fervida jucundis pectora lacrymulis.
Ut violaeque aestum reficit, mollisque hyacinthi
Leniter e summo lympha cadens lapide,
Quam Dryades curvis e vallibus adscendentes,
Ne desint comtis serta futura comis,
Deducunt sulcis, qua toto pondere jam jam
Collapsae florum deficiunt animae.
O ne ista ingratis nequidquam credita ventis
Sint vana, atque isto vota cadant animo!
Sic mihi vita fluat; maneat sic semper, adoro,
Dum veniant placido mollia fata gradu.

CAN-

ANACREONTICA

Parghiam Viola, e Rosa
Alla Celletta intorno,
U' vola in sì bel giorno
Vergine avventurosa,
Che il tergo al Mondo rio
Volge per girne a Dio.

Forse fra le Donzelle,
Che a Lui sacráro il Core,
Dono del suo maggiore
Non trapassò le Stelle;
Anzi al nuovo portento
Tutto sta il Cielo intento.

Di Santo Amore accesa
All'Ara i passi stende,
E dal Gran Nume attende
Virtù per l'ardua impresa,
E il Nume onnipossente
Al suo voler consente.

Onda

Onde d'etereo foco
Fatto il suo Core adorno,
Sante diffonde intorno
Faville in ogni loco,
E più costante appare,
Che duro Scoglio in Mare.

Della superba Terra
Fasto, e piacer disprezza,
Di sangue, e di bellezza
Ogni lusinga atterra,
Talchè d'invidia, e sdegno
Freme il Tartareo Regno.

Ma se di rabbia, e d'onte
S'arma a turbar sua pace
Il Gran Nemico audace;
All'onorata fronte
Di Stelle aurea Corona
Il Ciel prepara, e dona.

E ben, mirate, oh come
Tutto Ella tien sul Volto
Il Paradiso accolto,
Poichè sue voglie ha dome,
E lieta dello scempio
Vinte le tragge al Tempio!

Un

Un raggio egli è Celeste
Per Lei vita, e sostegno,
Che d'alto Amore in segno
La sua bell'Alma investe;
Raggio, che al Cor si estende,
E ogni vil brama incende.

Non va la Sposa Eletta
De' falsi onori in traccia,
Ed odia quella, e scaccia,
Che Libertade è detta,
Quell'aurea accesa face,
Tutto dilegua, e sface.

Come discioglie in acque
Il Sol la nebbia impura,
Che d'atra notte oscura
Empie il bel dì, che nacque;
Così par, che quel lume
Il reo desir consume.

Affetti vili indegni,
Che l'umano Cor svolgete
Voi debellati andrete
Di quel Troféo fra i segni,
Che innanzi al vero Nume
Ella inalzar presume.

Ecco,

Ecco, che in torvo aspetto
Gli occhi da voi ritoglie,
Ecco i penfier raccoglie
Dove ſta il ſuo Diletto,
E l'Alma or d'onde uſcìo
Sen vola in ſeno a Dio.

In Lui ſi affida, e poſa,
Or che a Lui dà l'Amore,
Faſto, Piaceri, Onore
La Verginella Sposa,
Egli la cura imprende,
Ed Ella il Premio attende.

Dunque ſparghiamo intanto
Preſſo alla Sacra Cella,
Dove l'umile Ancella
Arde d'amor più Santo,
Così, che il Ciel ſomigli
Sparghiam Viole, e Gigli.

Di Megamiro P. A.

SONETTO

Si allude alle tre Stelle, che sono nello Stemma Gentilizio, ed al Nome di Anna, *che nelle Scritture s' interpetra* Grazia.

Iglia illuſtre, cui diè nobil fortuna
Tra gli Aviti ſplendori Astro corteſe,
Grazia nel Nome, in cui dal Ciel diſceſe
Fedel compagna alla gentil tua cuna.

Chi mai del Chioſtro infra gli orror ne imbruna
Degli Astri Tuoi quel che in Te pria s' acceſe
Chiaro ſplendor, che nel Toſcan Paeſe
Ti potea chiara fare al par di ognuna?

A far pago il deſio del Cuore amante,
Tu mi riſpondi, laſcio il reo coſtume
Di face in face gir farfalla errante.

A più ſublime Oggetto alzo le piume,
D' ogni ben la Sorgente avrò coſtante,
Cerco nel Sole, e non tra gli Astri il lume.

Del Dott. G. T. L.

SONETTO

Là feppe Amor, che a Dio, Fedele Ancella
Sulle fponde vivea dell' Arno, e fchiva
A' dardi fuoi, fi rendea più bella,
E co' penfieri in Cielo errando giva:

Armò tacito allor le fue Quadrella
Per ferirla, fe mai nel Mondo ufciva;
Ella fcoperta l' Arte infida, e fella
D' ogni Oggetto terren volle effer priva;

Quindi affatto fepolta in dolce oblio
Pria, che a null' altro, al Sacro Chioftro afpira,
E rifoluta fugge in feno a Dio;

Onde il Profano Amor, che Quella mira
Schernire il fuo furore, e il fuo defio
Spezza li ftrali pien di sdegno, e d' ira.

Di Megamiro P. A.

EPI-

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

Καλὰ τὰ παρθενίης κειμήλια, δῖα ΓΙΝΩΡΑ
Νύμφη παρθενικὴ πάντα θεῷ προσάγει

Αλεξάνδρυ Πολίτυ.

EPIGRAMMA.

Virginitas, pulcher thesaurus; Diva GINORA
Totam Sponsa offert intemerata DEO.

Alexandri Politi.

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

Ημος ἔρως τύπτειν θεοειδέα Πηνελόπειαν
Οὐ δύναται, τῆμος δάκρυα φασὶ χέειν.
Δαιμόνι᾽ ὡς ἐλεεινὸν ὑπ᾽ ὀφρύσι δάκρυον εἶβεν
Ὤφελες, ὅττι πέλεν κάρτερας ἥδε γυνή.
Νῦν δὲ βαρυστενάχων ἄλυσον, νῦν δάκρυα λεῖβε,
Νίκησεν σὰ βέλη κηρίδιον μαλακόν.

Ιωάννυ Ανδρέυ Βαρτόλυ
ἐκ τῶν τῦ Ρικκίυ μαθητῶν.

EPIGRAMMA.

JAM *lacrimas dicunt fudisse e pectore Amorem,*
Cum divam haud potuit laedere Penelopen.
Infelix, quid opus tristem tunc edere luctum?
Non poteras fortem vincere Penelopen.
Nunc doleas, nunc largo humectes flumine vultum,
Quod mollis Virgo robore te superat.

Johannis Andreae Bartoli ex Riccii Discipulis.

EPIGRAMMA.

Eja age, rumpe moras, coelum Tibi visere fas est,
At prius exsuvias abiice corporeas:

Frustra tentet honos claro Te abducere coepto,
Et forma innumeris caussa reperta malis,

Regales frustra thalami decora alta parentum,
Ausoniosque inter non leve nomen Avos

Ingeniumque sagax, cujus viresque decusque
Aoniae toties obstupuere Deae;

Nec dotes animi, nec fortis munera cures,
Queis tota ante omnes conspicienda nites,

Non lacrymae fratrum, non blandimenta parentum,
Te valeant tanto avertere consilio;

Perge tamen, tutumque alacri modo suscipe cursu,
Quod Tibi propitius monstrat Olympus iter;

Sic etenim forti temnens mortalia corde,
Coelicolas inter praemia digna feres.

Angelus Maria Bandinius.

SONETTO

Aggio penſiero in giovenile etade,
Il Senſo, il Mondo, e di Cocito il Moſtro
Oggi delude, e in ſolitario Chioſtro
Eterna ſerba Virginal beltade.

Oggi trionfa Eroica Umiltade,
Che il pregio toglie all' auree gemme, all' oſtro,
E ciò che affanna il penſamento noſtro
D' una Donzella al piè vinto ſi cade;

D' una Donzella, che veloce, e ardita
All' Arca di Salute il volo ſciolse
Per quella ſtrada, che Salute addita,

E che innocente la ſua mente volse
Al chiaro fonte di verace Vita,
E l' acque d'eſſo in lo ſuo petto accolse.

SONETTO

HI è Costei, che di Corona adorno
Il nero crine, e in ricca Veſte appare?
Virgineo Coro Le feſteggia attorno,
In cui Bellezza non mortal traſpare.

Non così vaga di Betulia un giorno
L' Invitta Donna ſi moſtrò; ma pare,
Che all' ampia luce a Lei raggiante intorno
Cedano l'Altre in Virtù forti, e chiare.

Chi è Costei, che d'alta gloria amante,
Il Mondo, il Vano Onor ſprezza, e confonde,
E paſſa altiera alla Grand' Ara avante?

Con viva voce, e con fulgór negli occhi
L' Animoſa Donzella ecco riſponde,
ANNA ſon del mio DIO; neſsun mi rocchi.

Di Andrea Bonducci.

ANA-

ANACREONTICA.

LA forte Femmina,
Cercata invano,
In te ritrovasi
Bel suol Toscano;
Suol, ch' hai feconda
D' Eroi la sponda.

Ardì col tenero
Piede immaturo
Varcar l' asprissimo
Sentiero oscuro;
Virtude al fianco
Regge il piè franco.

Prima d' accingersi
Al gran viaggio
Armò lo spirito
D' alto coraggio:
Valor, che i danni
Vinse degli anni.

Non senza provido
Saggio consiglio
Si espone al termine
Di ogni periglio:
Che ha il Cuor sì forte
Da vincer morte.

Oppresse intrepida
De i suoi nemici
Le dolci insidie
Allettatrici,
Fasto, ricchezza,
Piacer, bellezza.

Amore è inutile
La rea catena;
Speravi affliggerla
Con dolce pena,
E unirla al fiero
Tuo vano impero.

Delle tue insidie
Costei si ride;
Non sà, che fiasi
Piacer, che uccide,
Tormento audace,
Che offende, e piace.

Il Cuor castissimo
Amor ben sente:
Amor, ma candido
Puro innocente,
Amor, che in Dio
Ha il suo desio.

Ahi quale orribile
Fiera tempesta
Il Mondo perfido
Nel sen le desta
Con dolci umane
Lusinghe vane.

Figlia (diceale
In mesta voce)
Dove il piè libero
Muovi veloce?
Figlia, deh ferma
La voglia inferma.

La via, che seguiti
Troppo è selvaggia:
Son rupi altissime,
Deserta spiaggia;
Ad ogni passo
È spina, o sasso.

La mostra facile
Natura infida,
Promette provida
Ragion per guida;
Ma poi si rende
Nemica, e offende.

L'Alma, che accendesi
Di gloria al fasto,
Cede vilissima,
Nè fa contrasto
Alle chimere
Di un rio volere.

Talor rimirasi
In finta scena
Virtù, che ci agita
Con dolce pena,
E a voglia ardita
Emula invita.

Fiamma, che tremola
Così diletta,
E ardita stendevi
La pargoletta
Tenera mano
Fanciullo insano:

Di quella audacia
Allor si pente,
Che saggio rendelo
Il duol, che sente;
Ma allora, ahi quanto
È vano il pianto!

Deh ferma il debile
Piè mal sicuro,
Prima, che cingati
L'orribil muro;
Muro, che involo
La luce al Sole.

Nel cieco carcere
Il reo si opprima,
Perchè negli animi
Timor s'imprima,
Non le più belle
Vaghe Donzelle.

Troppo sei semplice,
Se credi inganno
Quel che mi lacera
Crudele affanno;
Pietade in nuove
Forme mi muove.

Pietà mi destano
I tuoi furori,
Pietà le lacrime
Dei Genitori,
Mi fa pietade
L'acerba etade.

ANNA d'infoliro
Sdegno s'accese;
Sdegno giustissimo,
Che Onor riprese
In Lei, e ardenti
Scolse gli accenti.

T'inganni, o perfido,
Stolto, t'inganni;
La Via, che seguito
Non reca affanni:
Scorta ben fida,
Ragion mi guida.

Ragio-

Ragione amica,
Che certa apprende
Il ben, che giovami,
Il mal, che offende;
E non foggiace
Al fenfo audace.

Quefta invincibile
In me divenne;
Ogni pericolo
Saggia prevenne,
E forte è refa
Alla difefa.

Così non palpita
Prode Guerriero,
Se pronto avvedefi
Del rio fentiero,
Ove l'intrica
La man nemica.

Qui tacque, ed agile
Seguì il viaggio,
Qual fuol del Fulmine
Cadere il raggio;
E il Moftro orrendo
Vinfe fuggendo.

Due altre amabili
Vaghe Sorelle,
Che Amor racchiufele
In Sacre Celle,
Al Santo Tempio
Le furo efempio.

Or là fra Vergini
Dilette Spofe
Si ftà, qual candido
Giglio fra Rofe,
Che ferba interno
Odore eterno.

Quefta è la placida
Più cara Agnella;
Quefta è la tenera
Fedele Ancella,
Quefta è di DIO
Il bel defio.

S O N E T T O

Lzò il guardo Costei della sua mente
Ver le divine sempiterne cose
In età fresca, u' soglion' altre Spose
Esporre il seno a una passion possente;

E in rimirar, ebra sua luce sente
Dei rai, che mortal salma a noi nascose,
Vivo, disse, o non vivo? e in un propose
Non volger l'occhio in giù poscia altramente.

Meglio è, soggiunse, esser di luce priva,
Ch' io miri basso, ove in mirar prevale
Tetra ombra al chiaro della fiamma viva:

Basso, chiam' io quel godimento frale,
Che al cuore il bel del Ciel tristo cuopriva,
In sembianza di ben mostrando il male.

Di Domenico Maria Manni Accad. Fior.

SO-

SONETTO

Uesta bell' Alma, che Virtude informa,
Colà d' ond' Ella fcefe alza le ciglia,
Lieta mirando il bello, a cui fimiglia,
Per tutta unirfi alla fua prima forma.

Poi guarda il fral, che la beltà difforma,
E del riparo feco fi configlia:
Quindi al primiero bel tutta s' appiglia,
E gli affetti terreni abbatte, e sforma.

Ecco recide il crin fcherzo dell' aura,
Getta le gemme, e ciò che il Mondo apprezza
Inganni rei, che il fier Nemico inaura.

Quindi con franco piede ardita fprezza
Ciò che folle il defir nutre, e reftaura,
In fen volando all' immortal Bellezza.

Di Emonio P. A.

SO-

SONETTO.

Ome ben falda rupe, che non cura
Di placid'onde le carezze, o il fiero
Urto delle tempefte, e nel primiero
Sito coftante fi conferva, e indura:

O come fiamma, che veloce, e pura
S'alza al bramato fuo dolce Emisfero,
E difpregiando ogni nemico impero
Più libera fen vola, e più ficura.

Tal la Donzella, cui Santo Amor ferìo
Il giovinetto Cuor con aureo ftrale,
Ond'Ella il Mondo, e i Vezzi fuoi fuggìo:

E s'ei minaccia or pene, ed or fatale
Taglio di Morte: per unirfi a Dio
Vanta Coftanza al fuo furore eguale.

Di Megamiro Paftore Arcade.

ODE

O D E.

NYmphae virgineum Genus,
Ripas quae colitis quas sacer alluit
Arnus, quae sapientior
Nympha haec dicta dedit Nympha animi potens
Claris orta parentibus
Dum sacros humilis volvitur ad pedes,
Et velo tegitur comam,
Spernitque abiiciens aurea vestium
Quicquid vulgus amat, rudi
Amicta texerum circum humerum induit
Aeternam meditans decus
Sola seque studet condere cellula!
Meme quamlibet opprimat,
JESU *o dulce animi deliciam mei,*
Malis sors onerans caput,
Haec me quae sequitur rara fides beat
Albis candida vestibus.
Hac arte in placida nocte venit sopor,
Nullo ut tempore laniet
Tristis corda dolor: quicquid adest mali
Tollit nescia criminis
Mens, tollit niveus se pudor efferens,
Tollit nudaque veritas.
Sperem quod rapidi per Maris aequora

Venti

Venti quolibet auferant
Curas, utque tuo numine firmior

Nunquam rebus in arduis
Mentem dimoveam. non secus in bonis

Vis me non trahat insolens,
Angustam at facilis pauperiem pati

Vix mensas inopes rogem,
Et numquam geminem sollicitas preces

Croesi tristior invidens.
Sic Cressa careat nulla dies nota

Mihi facta serenior,
Dum fecunda cavens secula criminum

Odi vulgus & arcea.
Nos nos saepe suis criminibus trahi

Plebem vidimus invidam
Longam in perniciem, quam macies habet,

Namque heu tabificus gerit
Livor saeva magis toxica cholchicis.

Et vos Gens Veneri sacra,
Plebs quae torta gerit brachia libero

Tergo victa cupidine,
Caidi Divi potens in trepidis agit

Rebus, sive metu apprimit.
At Tu qui superum gignaeris e Patre

Proles inclyta numinis,
Qui saepe ambrosium fusior e sinu

Spargis caelitus huc ades
JESU *o dulce animi delicium mei.*

Antonii Gasparis Franchi
S. T. D.

ODE

ODE.

Erva, si quando sitiens in aestu
Audiat murmur salientis undae
Inter horrentes nemorum latebras
Corripit ardens.

Illicet gressum, neque distinetur
Obviis quos casibus illa perfert,
Donec optatos biberit liquores
Fessa viatum.

Inclyta Heroum soboles, & Anna
Concito sic irrequieta cursu
(Magna cui Sancti superi dedere)
Avolat illuc

Fons ubi caelestis aquae perennat
Unde manas intemerata Fides
Veritas unde, & charitas, pudorque
Intrepida, & Spes,

Haurit haec virgo, his satiatur undis
Hac sibi contemnit opesque honores
Que, ac Tibi spectacula mira jam nunc
Tuscia praebet.

Antonius Lenci Pisani, & Past. Arcad.

MADRI-

MADRIGALE.

Risorge assai più bella
Sull' odoroso Rogo incenerita
Da i rai del Sole l' immortal FENICE;
Ma più di lei felice,
Da viva fiamma di Celeste Amore,
Acceso d' ANNA *il Cuore*
Sorge a più bella Vita;
Vita, che sol conduce
Dell' alte Sfere alla Superna Luce;
E mentre vive in solitario Chiostro,
Muore alle Pompe umane, all' Oro, all' Ostro.

Ab. Fr L.

PROTESTA.

L' Autore del presente Libretto si protesta di aver posti i Componimenti con quell' ordine del breve tempo, nel quale sono stati ricevuti, e stampati.